

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLVI n. 127 (47-262)

Città del Vaticano

domenica 5 giugno 2016

Motuproprio del Papa per la protezione dei minori e degli adulti vulnerabili dagli abusi

## I vescovi devono vigilare

Pubblicato lo statuto del nuovo dicastero per i laici, la famiglia e la vita

Saranno rimossi dal loro incarico i vescovi negligenti riguardo ad abusi sessuali sui minori. Lo stabilisce il motuproprio *Come una madre amorevole* con cui Papa Francesco rafforza l'impegno della Chiesa a tutela delle persone più vulnerabili. Pubblicato

sabato 4 giugno, il documento pontificio annovera la negligenza sui casi di abusi sessuali tra le «cause gravi» già previste dal diritto canonico per la rimozione dall'ufficio di vescovi, eparchi o superiori maggiori di istituti religiosi. Composto di 5

articoli, insiste sull'importanza della cura vigilante, stabilendo una procedura da seguire per l'attuazione di un canone presente sia nel Codice di diritto canonico (193 § 1) sia in quello dei canonici delle Chiese orientali (975 § 1). Non si tratta di procedi-

mento penale, perché non riguarda un «delitto» compiuto, ma casi di «negligenza». Perciò non è chiamata in causa la Congregazione per la dottrina della fede, ma l'«istruttoria» spetta alle quattro Congregazioni competenti: Vescovi, Evangelizzazione dei popoli, Chiese orientali, e Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica. In particolare si chiarisce che la mancanza di diligenza può essere anche «senza grave colpa morale» da parte del Vescovo (art. 1 § 2); e che per la rimozione, nel caso di abusi sui minori «è sufficiente che la mancanza di diligenza sia grave» (art. 1 § 3), mentre negli altri casi si richiede mancanza di diligenza «molto grave» (art. 1 § 2). Inoltre, trattandosi di decisioni importanti sui vescovi, l'approvazione specifica per la rimozione dipende dal Pontefice. E ciò non rappresenta una novità. Nuova invece è la costituzione di un «apposito Collegio di giuristi» chiamato ad assistere il Papa prima di una decisione definitiva.

Infine nella stessa giornata di sabato, Papa Francesco, su proposta del Consiglio dei cardinali, ha approvato *ad experimentum* lo statuto del nuovo dicastero per i laici, la famiglia e la vita. In esso confluiranno, dal 1° settembre, gli attuali Pontifici Consigli per i laici e per la famiglia, che cesseranno dalle loro funzioni. La Pontificia Accademia per la vita, invece, opererà in connessione col dicastero.

PAGINA 8

Ai giudici e ai magistrati impegnati contro la tratta

## Crimini di lesa umanità



Bisogna «stradicare la tratta e il traffico di persone e le nuove forme di schiavitù come il lavoro forzato, la prostituzione, il traffico di organi, il narcotraffico, la criminalità organizzata» perché «questi sono veri e propri crimini di lesa umanità». Lo ha ribadito il Papa intervenendo al vertice di giudici e magistrati svoltosi in Vaticano, nella Casina Pio IV, dal 3 al 4 giugno.

Nella sessione pomeridiana di venerdì 3 il Pontefice si è unito ai convegnisti nella sede della Pontificia Accademia delle scienze e ha pronunciato in spagnolo un lungo e articolato discorso nel quale ha messo in evidenza che «l'indifferenza nel mondo globalizzato» impone la ricerca di soluzioni per «migliorare le condizioni di vita dei nostri fratelli e sorelle più biso-

gnosi». Di conseguenza «la Chiesa è chiamata a impegnarsi» e quindi «non vale l'adagio dell'Illuminismo secondo il quale la Chiesa non deve mettersi in politica». Al contrario «la Chiesa deve mettersi nella "grande" politica», perché «ha aggiunto citando Paolo VI – la «politica è una delle forme più alte dell'amore, della carità».

Attingendo come di consueto a un linguaggio per immagini Francesco ha quindi auspicato «un moto trasversale e ondulare, una "buona onda", che abbracci l'intera società dall'alto in basso e viceversa, dai leader fino alle comunità, e dai popoli e dall'opinione pubblica fino ai più alti livelli».

PAGINA 7

Oltre 650.000 nei territori strappati all'Is

## Civili iracheni tornano alle loro case

BAGHDAD, 4. Nonostante la battaglia nell'area di Falluja continui a imperversare, sono già 650.000 i civili iracheni sfollati che hanno potuto fare ritorno alle loro case in territori strappati dalle forze governative al controllo del cosiddetto Stato islamico (Is). A darne notizia è stata ieri Lisa Grande, numero due della missione delle Nazioni Unite in Iraq (Unami) e coordinatrice per le operazioni umanitarie, aggiungendo che l'Is ha perso il 35 per cento del territorio che aveva conquistato.

In un comunicato, Grande ha sottolineato che i Paesi della coalizione internazionale a guida statunitense hanno fornito almeno 120 milioni di dollari per mettere in sicurezza e ricostruire le città irachene riconquistate dai governativi, e ha precisato che tra gli interventi già realizzati vi sono il ripristino totale delle reti di elettricità a Tikrit e la fornitura di acqua potabile per 80.000 persone. La numero due dell'Unami ha spiegato poi che «presto sarà riaperto» il valico di Trebil al confine con la Giordania, «così che i profughi iracheni all'estero potranno usarlo per rientrare nel loro Paese e potrà riprendere il traffico commerciale».

E se in Iraq iniziano lentamente a intravedersi segnali di un ritorno alla normalità, in Siria invece la situazione appare molto diversa. Ieri il Governo ha autorizzato l'Onu a consegnare aiuti umanitari via terra a dodici villaggi interessati dai combattimenti tra esercito e ribelli. Resta tuttavia in sospeso la richiesta di fornire aiuti tramite i lanci aerei.

Sul piano militare, da segnalare che la portaerei statunitense Harry Truman ha lanciato ieri per la prima volta raid aerei contro l'Is dal Mediterraneo orientale. Era dall'inizio della guerra in Iraq nel 2003 che l'esercito statunitense non usava una portaerei per colpire obiettivi in Medio Oriente. La Marina statunitense non ha però specificato se gli obiettivi siano stati colpiti.

I combattimenti, nel frattempo, continuano ad Aleppo, al confine con la Turchia, e nella zona centrale del Paese, in particolare nell'area di Raqqa. Le truppe del presidente Bashar Al Assad si stanno avvicinando alla provincia di Raqqa, controllata dall'Is, e si troverebbero ormai – stando a fonti locali – a circa dodici chilometri di distanza, grazie anche al supporto dei caccia russi e dei successi dei curdi alleati degli statunitensi.

Il quotidiano libanese «Al Akhbar», ha definito l'avanzata dei lealisti come «l'inizio della corsa su Raqqa», dopo i successi riportati nelle aree di Homs e Hama, anch'esse strappate all'Is. Sempre secondo il quotidiano libanese, l'obiettivo principale di Assad sarebbe non Raqqa, ma la conquista di Tabqa, centro situato a cinquantacinque chilometri da Raqqa, fondamentale sia perché dotato di una pista di atterraggio sia perché principale deposito dell'arsenale degli uomini di Al Baghdadi. La conquista di Tabqa risulterebbe – sottolineano gli analisti – una carta importante in mano ad Assad e ai russi soprattutto nel quadro dei futuri negoziati a Ginevra.



Una famiglia irachena in fuga da Falluja (Ap)

### Dall'ultimo banco

PAGINA 4

Mattarella da Lampedusa richiama al dovere di difendere vite umane come sfida di civiltà

## Prende forma il piano europeo sulle migrazioni

BRUXELLES, 4. Resta l'incognita sulle centinaia di dispersi dell'ultimo naufragio nel Mediterraneo, avvenuto venerdì al largo di Creta. Sono solo sette i morti accertati al momento e 340 i sopravvissuti. Dei 700 che il batone conteneva ne mancano all'appello circa 350.

Intanto sul piano politico sembra accelerarsi l'impegno della Commissione europea sui progetti di sostegno ai Paesi di origine dei migranti. Martedì sarà presentata la comunicazione ufficiale sul cosiddetto *migration compact*. Per il via libero si dovrà aspettare il vertice europeo del 28-29 giugno, passando per i tavoli dei ministri dell'Interno, venerdì 10, e degli Esteri, lunedì 20.

Innanzitutto va detto che si prevede un'azione immediata con 500 milioni per accordi con sette Paesi pilota: Niger, Sudan, Costa d'Avorio, Ghana, Nigeria e Senegal. Non ci saranno invece proposte legislative perché gli strumenti già esistono. Piuttosto sembra chiaro che si presenterà uno schema di azione per riorganizzare le risorse già previste nel capitolo 4 del bilancio pluriennale europeo per l'intera azione esterna Ue. Significa 96 miliardi di euro in sette anni. Finora, tra i contributi bilaterali degli Stati membri e quelli della Commissione, nel settennato 2007-2013 in Africa sono stati spesi in media 20 miliardi di euro l'anno. Per l'esercizio 2014-2020 per l'assistenza allo sviluppo dell'Africa la Ue stanza 31 miliardi.

Secondo indiscrezioni, il piano prevede contratti annuali che fissano diritti e doveri nel rapporto dell'Unione europea con i Paesi di origine e transito di migranti e rifugiati. Si offrono investimenti europei e lo sviluppo e la realizzazio-

ne di progetti mirati scelti d'accordo con i Governi locali. D'altra parte, però si fissano standard per il rispetto dei diritti umani, nei processi di gestione delle frontiere, controllo dei flussi migratori e riammissione degli espulsi dalla Ue. Si prevede il potenziamento dei «centri europei per l'assistenza all'immigrazione» già presenti in Africa, a Agades in Niger e Kassala in Sudan, con la funzione non solo di hotspot avanzati per l'identificazione dei migranti e la raccolta delle richieste di asilo, ma anche di punti di monitoraggio delle eventuali infiltrazioni jihadiste.

Ma il punto è che si vuole venire incontro a chi accetta di rimpatriare. Quindi si pensa di fornire a queste persone non solo assistenza di base, ma anche informazioni e microcredito per aprire attività.

Ma la comunicazione della Commissione deve affrontare anche il nodo dei rimpatri europei. In tema di migrazioni, con la sua visita a Lampedusa, il presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, ha richiamato l'Europa a non lasciare sola l'isola alla quale è debitrice perché «l'abnegazione degli abitanti di Lampedusa ha evitato che il Mediterraneo da mare di civiltà diventasse grande cimitero». Innegabile, nelle parole del capo dello Stato, «il merito storico dell'isola nei confronti della civiltà europea». Da anni l'isola italiana è in prima linea nelle emergenze migratorie.

Mattarella ha visitato il nuovo centro di accoglienza dei migranti e ha inaugurato il Museo della fiducia e del dialogo. Sia le persone che perdono la vita, sia quanti vengono salvati, «chiamano in causa con forza tutte le coscienze di tutta Europa».



Bambino in un campo profughi sull'isola greca di Lesbo (Afp)

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza gli Eminentissimi Cardinali:

- Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi;
- Stanislaw Dziwisz, Arcivescovo di Kraków (Polonia).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Altezza Sheikh Moza bint Nasser Al Misedd, del Qatar, e Seguìto.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze:

- la Signora Mónica Jiménez de la Jara, Ambasciatore del Cile, in visita di congedo.

– il Signor Bruno Nève de Mévergnies, Ambasciatore del Belgio, in visita di congedo.

### Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Punto Fijo (Venezuela) il Reverendo Carlos Alfredo Cabzas Mendoza, del clero della Diocesi di Trujillo, finora Parroco della Parrocchia «Nuestra Señora del Carmen» a Boconó.

### Nomina di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Port-au-Prince (Haiti) il Reverendo Padre Ducange Sylvain, SDB, assegnandogli la Sede vescovile di Nove.

Mezzi dell'Osce durante una recente visita in Ucraina



Per l'invio di una missione di polizia dell'Osce nella regione orientale ucraina

# Accordo sul Donbass

KIEV, 4. Nonostante la smentita di due giorni fa del Cremlino, il presidente dell'Ucraina, Petro Poroshenko, ha dichiarato ieri sera che i rappresentanti del cosiddetto "formato Normandia" (il quartetto negoziale composto da Francia, Germania, Ucraina e Russia) hanno raggiunto un accordo per l'invio di una missione di polizia nel Donbass, nell'est ucraino. L'intesa, riporta l'agenzia Interfax, è stata raggiunta sotto l'egida dell'Osce, l'organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa.

«Abbiamo registrato un successo diplomatico importante perché abbiamo deciso l'inizio di questa missione non solo nel formato Normandia, al livello più alto, ma i nostri partner tedeschi hanno già iniziato la discussione a Vienna nel quadro della presidenza tedesca dell'Osce», ha detto Poroshenko in conferenza stampa a Kiev. La replica da Mosca non si è fatta attendere. Il Cremlino, in una nota ufficiale, ha raccomandato «cautela», sottolineando come le «dichiarazioni unilaterali possono portare confusione ai negoziati».

I combattimenti nel Donbass hanno avuto inizio nell'aprile del 2014, quando alcuni manifestanti armati, secondo le testimonianze, si sono impadroniti di palazzi governativi. La questione della risoluzione del conflitto nel Donbass viene discussa anche durante le riunioni del gruppo di contatto a Minsk, che da settembre 2014 ha adottato tre documenti che regolano le operazioni di de-escalation, compresa la tregua. Tuttavia, anche dopo l'entrata in vigore del cessate il fuoco si registrano scontri armati tra le truppe dell'esercito di Kiev e separatisti filorusi.

A riguardo, in base all'ultimo rapporto dell'Alto commissariato dell'Onu per i diritti umani (Unhr), oltre 9.300 persone sono state uccise nell'Ucraina orientale dall'inizio del sanguinoso conflitto. I feriti sono 21.500. Il dato comprende sia civili, sia soldati delle truppe regolari di Kiev che milizie separatiste. E nel Donbass - evidenzia sempre il dettagliato rapporto dell'Unhr - «le sparizioni, le detenzioni arbitrali e la tortura restano pratiche profondamente radicate sia nei territori con-

Elezioni amministrative in 1342 comuni

# Lo spettro dell'astensione sul voto in Italia

di MARCO BELLIZI

Oltre tredici milioni di italiani sono chiamati alle urne, domenica, per il primo turno delle elezioni amministrative che si tengono in 1342 comuni, di cui 25 capoluoghi di provincia. Ma saranno molti di meno gli elettori che, dalle 7 alle 23, decideranno di esercitare il loro diritto al voto. Il massiccio astensionismo sembra essere infatti uno dei pochi dati certi di questa consultazione. Gli ultimi sondaggi effettuati attribuiscono ai disertori delle urne percentuali altissime. Un elemento che rende qualsiasi analisi politica ancora più complicata di quanto già sia. Tra le città che vanno al voto figurano, com'è noto, Roma, Milano, Napoli, Bologna e Torino. A dare indicazioni significative in chiave nazionale saranno soprattutto i risultati delle prime due.

certe alleanze, nel centrodestra, possano continuare a essere vincenti. Analogamente, il risultato di Napoli sarà significativo per confermare, all'interno del centrosinistra, le possibilità di un movimento alternativo a Renzi, impersonato dal sindaco uscente Luigi De Magistris.

La consapevolezza che il confronto politico a livello nazionale si giocherà in effetti proprio a ottobre ha reso la campagna elettorale, fatta qualche eccezione, piuttosto incolore. I leader di partito si sono spesi, negli ultimi giorni, solo per puntellare alcune candidature, in particolare nelle città appena nominate. A fronte di ciò non si è registrata altra parte la presenza di programmi di grande respiro o comunque di idee forti e chiare rispetto ai problemi gravi che si presentano in molte delle città nelle quali ci si reca al voto. Anzi, qualche analisi si è spinta a osservare l'esistenza di una campagna elettorale "a perdere", soprattutto laddove i comuni si presentano pesantemente indebitati, sotto l'occhio della magistratura, con emersione in apparenza difficile da risolvere anche a medio termine e finanziamenti consistenti dello Stato. Insomma, missioni nelle quali non c'è niente da prendere e molto da perdere.

Il presidente del Consiglio dei ministri, Matteo Renzi, ha insistito più di una volta negli ultimi giorni nello spiegare che il voto non avrà alcuna ripercussione sul Governo. La sorte dell'Esecutivo - ha detto - dipenderà invece dall'esito del referendum costituzionale che si terrà a ottobre. Tuttavia, come è sempre accaduto nella storia delle consultazioni amministrative italiane, saranno i risultati a determinare se a Palazzo Chigi si potrà continuare a lavorare con maggiore o minore serenità o in mezzo a tensioni inevitabili. Roma, in tal senso, avrà un ruolo importante, così come Milano. Il secondo turno, in entrambi i casi, sembra inevitabile. Ma nella capitale è decisivo verificare chi parteciperà al ballottaggio, mentre nel capoluogo lombardo sarà importante il risultato finale, nel secondo turno del 19 giugno, per stabilire la possibilità o meno che

Da qui anche il proliferare delle liste civiche, in tanti casi semplici camuffamenti per attrarre gli elettori delusi dai partiti tradizionali. Rispetto alle comunali del 1997 tali liste sono raddoppiate, arrivando al numero di 390. E troppo spesso vi figurano personaggi che, per la loro presunta prossimità a organizzazioni malavitose o per trascorsi poco limpidi, sarebbero impresentabili sotto il simbolo dei partiti nazionali.

Nel primo confronto televisivo sul tema

# Cameron difende il no alla Brexit

LONDRA, 4. Critiche durissime e una situazione che appare altamente incerta. Questa la principale diagnosi che emerge dai media britannici all'indomani del primo confronto televisivo sulla Brexit, la possibile uscita del Regno Unito dall'Europa. In vista del referendum del 23 giugno, il premier David Cameron ha risposto alle domande di un gruppo di elettori negli studi di Sky News, l'emittente di Murdoch. Tanti i temi sul tavolo, a partire dall'immigrazione. Cameron, principale promotore del fronte pro-Uc, ha ribadito che «anche restando nell'Unione è possibile mantenere sotto controllo l'immigrazione», raggiungendo la quota di centomila persone all'anno. Cameron ha dovuto inoltre fronteggiare critiche e domande scomode.



Manifestante anti-Uc nelle strade di Londra (Afp)

I migranti non sono l'unico nodo al centro del dossier Brexit. C'è anche la questione economica, che preoccupa non poco il premier. In effetti, stando a quanto riferiscono gli analisti, l'uscita del Regno dall'Europa avrebbe conseguenze disastrose, con un aumento della disoccupazione e un generale impoverimento della classe media. Pure falsità, queste, per il fronte del No capeggiato dall'ex alleato di Cameron, Boris Johnson, per il quale l'effetto della Brexit sarebbe esattamente l'opposto. Nel dibattito televisivo Cameron ha difeso la sua visione di un'Europa riformata con la Gran Bretagna al suo interno. Un aspetto essenziale, anche sul fronte della lotta al terrorismo.

identità politica comune fra i suoi cittadini. Questi però sono problemi che possono essere corretti, e l'arco della storia pendeva verso l'integrazione» ha spiegato Stiglitz. La Brexit «non sarebbe utile sul piano economico, e lancerebbe un segnale

molto pericoloso su quello politico, soprattutto verso altri Paesi che potrebbero decidere di seguire l'esempio della Gran Bretagna. Diversa sarebbe il discorso, se invece Londra facesse parte dell'euro e dovesse decidere se abbandonarlo».

Resta critica per il maltempo la situazione nell'Europa centrale

# Cala l'allarme ma aumentano le vittime

PARIGI, 4. Dopo una settimana di allerta, a Parigi scende il livello del fiume Senna e nelle regioni a sud e sud ovest della Francia la situazione migliora, anche se si aggiunge un morto alla donna annegata nei giorni scorsi.

La cqua della Senna aveva raggiunto livelli mai visti negli ultimi 35 anni, tanto che il Louvre e gli altri grandi musei della capitale avevano chiuso e provveduto alla messa in sicurezza delle opere custodite nei seminterrati o esposte al primo piano. Nel prestigioso sedicesimo arrondissement, quartiere di residenze di lusso e sedi diplomatiche, alcuni appartamenti sono stati inondata e la prefettura non esclude di organizzare evacuazioni a scopo precauzionale.

Situazione in miglioramento anche nel vicino dipartimento della

Seine-et-Marne, travolto da inondazioni a catena nei giorni scorsi. Restano preoccupanti i livelli di altri fiumi francesi, dalla Loira, le cui acque hanno invaso diverse case e alcuni dei celebri castelli, alla Marne, al Loing, un affluente settentrionale della Senna la cui impressionante piena ha travolto il centro storico di Nemours, evacuato martedì. La seconda vittima è un uomo trascinato via dalla corrente mentre era a cavallo su un lungofiume a Yerres. Ma il ministro dell'Ambiente, Segolène Royal, avverte che potrebbe essere ritrovate altre vittime quando le acque si ritireranno.

La perdita di vite umane più grave si registra in Germania, dove il numero di morti sale a undici. Sempre per il maltempo, ci sono poi due vittime in Romania e una in Belgio.

# Alle urne per eleggere il Parlamento di Skopje

SKOPEJE, 4. I cittadini della Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia sono chiamati domenica alle urne per le politiche anticipate.

L'opposizione socialdemocratica, guidata da Zoran Zaev, ha annunciato che non parteciperà al voto, che arriva al termine di un lunghissimo processo di negoziato politico, facilitato dall'Unione europea per porre fine a mesi di stallo legato a presunte intercettazioni. Le elezioni, già rimandate (erano inizialmente state fissate per il 24 aprile), rischiano, quindi, di provocare una spaccatura ancora più profonda.

Nel frattempo, la Procura speciale istituita per indagare le accuse di spionaggio illecito ai danni di migliaia di cittadini, magistrati, politici e giornalisti da parte del governo, vicenda alla base del conflitto che divide il Paese da inizio 2015, ha presentato i risultati di un nuovo filone di indagini. Secondo la Procura, l'ex ministro degli Interni, Gordana Jankulovska, e quattro altri ufficiali dei servizi segreti avrebbero distrutto le apparecchiature con cui sono state effettuate le intercettazioni, nel tentativo di cancellare le tracce degli abusi. L'ex premier conservatore, Nikola Gruevski, dimessosi a gennaio, è stato accusato dall'opposizione di aver orchestrato queste intercettazioni.

Il Paese balcanico, in attesa dell'esito del voto sta affrontando da mesi un'altra crisi cruciale, quella dei migranti.

# Referendum in Svizzera sul reddito di base incondizionato

BERNA, 4. Un reddito di cittadinanza per tutti, senza condizioni. È la proposta del referendum di domenica 5 giugno in Svizzera, dove i cittadini della Confederazione sono chiamati alle urne per pronunciarsi sull'introduzione di un reddito di base incondizionato, di 2.500 franchi mensili (circa 2.200 euro). Il Governo, la maggioranza dei deputati del Parlamento e quasi tutti i partiti politici hanno bocciato l'iniziativa e i sondaggi anticipano una chiara vittoria del «no», con circa il 70 per cento di voti contrari a inscrivere nella Costituzione il principio del reddito garantito per tutti.

Secondo i promotori del referendum, con il reddito per tutti si

abolirebbe la povertà, dando più spazio alla creatività e aumentando il tempo passato con i figli.

Secondo il Governo, invece, l'iniziativa indebolirebbe l'economia e il sistema di sicurezza sociale: il numero di persone che esercitano un'attività rischierrebbe di diminuire, aggravando la penuria di manodopera e di personale qualificato. Oltre al reddito di base incondizionato, gli svizzeri sono chiamati a pronunciarsi su altri quattro quesiti referendari: sui profitti nelle prestazioni di base; per un equo finanziamento dei trasporti; sull'esame genetico degli embrioni ottenuti con la fecondazione artificiale e sull'accelerazione delle procedure per l'asilo.



La Senna in piena nel centro di Parigi (Afp)

## L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
Giovanni Maria Vian direttore responsabile  
Giuseppe Fiorrentino vice direttore  
Piero Di Domenico coordinatore caporedattore  
Gaetano Vallini segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va  
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va  
Servizio culturale: cultura@ossrom.va  
Servizio religioso: religione@ossrom.va  
Servizio fotografico: telefono 06 698 8427, fax 06 698 8488  
pb@ossrom.va www.pb@ossrom.va

Segreteria di redazione telefono 06 698 8466, 06 698 8444  
fax 06 698 8497  
segreteria@ossrom.va  
Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198  
Europa: € 410; \$ 665  
Africa, Asia, America Latina: € 430; \$ 665  
America Nord, Oceania: € 200; \$ 340  
Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30): telefono 06 698 99480, 06 698 99485  
fax 06 698 9714; 06 698 8416  
info@ossrom.va diffusione@ossrom.va  
Neologismi: telefono 06 698 8346, fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità Il Sole 24 Ore S.p.A. System Comunicazione Pubblicitaria  
Ivan Rana, direttore generale  
Sede legale: Via Monte Rosa 91, 20149 Milano telefono 02 20211209, fax 02 2021214  
segreteria@ireason.com/bole@sole.com

Aziende promotrici della diffusione Intesa San Paolo  
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
Società Cattolica di Assicurazione  
Credito Vallesinese

Tank dell'Unifil  
nel sud del Libano



Elevata l'allerta terrorismo nel sud del Paese

## Libano nel mirino dell'Is

BEIRUT, 4. Resta alta la tensione in Libano, dove alla crisi politico istituzionale (da oltre due anni le forze politiche non riescono a eleggere un nuovo presidente) si aggiunge una sempre più elevata allerta terrorismo. Conferme in tal senso arrivano non solo da fonti dell'intelligence locale, ma anche dall'Onu stesso, e in particolare dai militari dell'Unifil (la forza dispiegata al confine sud con Israele). Si parla infatti di possibili attacchi contro basi e truppe dell'Onu e delle forze di sicurezza libanesi da parte di gruppi terroristici di diversa natura, che potrebbero arrivare dalla Siria. Finora il sud

del Libano non è stato colpito da attentati, che invece hanno preso di mira a partire dal 2013 quartieri sciiti a Beirut provocando decine di vittime. Fonti di stampa citate dalle agenzie internazionali - affermano che tra ieri e oggi l'Unifil e non meglio precisate organizzazioni internazionali «hanno diramato avvisi al proprio personale invitandolo a tenersi lontano da negozi, centri commerciali e aree affollate nel sud del Paese». I timori guardano soprattutto in direzione di possibili cellule del cosiddetto Stato islamico (Is). Non sono però escluse infiltrazioni del Fronte Al Nusra, legato ad Al Qaeda.

Il summit di Parigi ribadisce la necessità di una ripresa del dialogo tra israeliani e palestinesi

## Diplomazia al lavoro per la soluzione dei due Stati

PARIGI, 4. «Lo status quo fra israeliani e palestinesi non è più sostenibile». È quanto hanno convenuto i partecipanti alla conferenza internazionale sul Vicino Oriente tenutasi ieri a Parigi, che hanno deciso di lavorare per la creazione di «una cor-

rente che possa far ripartire il negoziato di pace» nel quadro della soluzione dei due Stati per due popoli. All'appuntamento hanno partecipato i rappresentanti di ventisette Paesi occidentali, arabi, nonché le delegazioni di Onu e Ue. Non erano presenti invece le rappresentanze di israeliani e palestinesi. I primi hanno infatti fortemente contestato la conferenza.

Nel documento finale del summit, i partecipanti si sono impegnati a fornire «incentivi significativi per arrivare a un accordo di pace». Il ministro degli Esteri francese, Jean Marc Ayrault, ha detto ai giornalisti che verranno creati a questo scopo dei gruppi di lavoro sui singoli temi del contenzioso. «Possiamo proporre una cornice e un sostegno che, al momento giusto, potranno permettere negoziati diretti fra israeliani e palestinesi. Ho proposto di cominciare a lavorare sulle garanzie che possono essere presentate alle parti» ha spiegato.

Le due parti, israeliani e palestinesi, «non verranno spontaneamente

al tavolo dei negoziati» ha sottolineato l'alto rappresentante dell'Ue per la Politica estera e di sicurezza comune, Federica Mogherini, secondo la quale «spetta alla comunità internazionale creare la cornice necessaria» a negoziati diretti. A suo parere, l'Ue dispone «dei mezzi e degli strumenti per creare le condizioni per gli incentivi» dato il suo ruolo di partner commerciale con Israele e di uno dei maggiori sostenitori finanziari dell'Autorità palestinese.

Il comunicato finale della conferenza di Parigi ha anche «sottolineato il potenziale per la pace e la sicurezza della regione» contenuto nella cosiddetta proposta di pace araba del 2002. Una proposta la cui validità è stata ribadita oggi da Adel Al Jubeh, ministro degli Esteri dell'Arabia Saudita. Il piano prevede il riconoscimento di Israele e la piena normalizzazione dei rapporti da parte dei Paesi arabi in cambio di un accordo globale con i palestinesi in base ai confini del 1967 e con Gerusalemme est come capitale del futuro Stato palestinese.

### Vertice sulla sicurezza regionale asiatica

SINGAPORE, 4. Prende oggi il via a Singapore lo Shangri-La Dialogue, un summit organizzato dall'International Institute for Strategic Studies di Londra, che vede riuniti i ministri della Difesa di venti Paesi della regione Asia-Pacifico, tra cui anche il segretario alla Difesa statunitense, Ash Carter. Al centro dei colloqui, le annose dispute di sovranità nel Mare Cinese meridionale e preoccupazioni per il programma nucleare della Corea del Nord. L'obiettivo è quello di promuovere la sicurezza nell'area.

Quello di Singapore, precisano gli analisti politici, è il più importante vertice sulla sicurezza regionale asiatica. Il Governo di Pechino ha inviato al summit vice capo di Stato maggiore della Commissione militare centrale, l'ammiraglio Sun Jianguo, che domani, domenica, interverrà per delineare la visione cinese della politica e della difesa internazionale. Intanto, l'agenzia di stampa Xinhua, in un editoriale, ha ribadito la posizione di Pechino su uno dei nodi più delicati del summit, spiegando che il Mare Cinese meridionale «sta meglio senza interferenze». Ovvero - rilevano gli osservatori internazionali - senza quella che Pechino ritiene un'intrusione statunitense, segnata dalle incursioni nelle acque territoriali delle isole contese cominciate a partire dall'ottobre scorso dai cacciatorpediniere della marina a stelle e strisce e che, per la Cina, «rappresentano una chiara violazione della sovranità cinese della sicurezza» nella regione Asia-Pacifico.

Le tensioni tra i Paesi della regione per le rivendicazioni territoriali hanno anche notevoli ricadute economiche. Gli analisti della casa editrice britannica Ihs Jane's, specializzata in argomenti relativi al mondo militare, hanno calcolato che entro il 2020 ci sarà un aumento di quasi il 25 per cento delle spese militari nei Paesi dell'Asia-Pacifico, rispetto ai dati dello scorso anno.

New Delhi rilancia i colloqui sul nucleare

## Missione afgghana per Modi

KABUL, 4. Il primo ministro indiano, Narendra Modi, ha iniziato oggi un viaggio che lo porterà a visitare cinque Paesi, durante il quale promuoverà l'adesione indiana al Nuclear Suppliers Group (Nsg), organismo multinazionale che si occupa di limitare la proliferazione atomica e l'uso della tecnologia nucleare per la costruzione di materiale bellico.

Il premier è atterrato stamane ad Herat, in Afghanistan, dove insieme al presidente afgghano, Ashraf Ghani, inaugurerà una diga costruita con un contributo di New Delhi di 300 milioni di dollari. Domani, Modi si recherà in Qatar, Paese strategico per le forniture di petrolio di cui l'India è grande importatore, dove è previsto un incontro con uomini

d'affari locali. Lunedì il premier raggiungerà la Svizzera, una delle Nazioni che ha mostrato perplessità per la candidatura indiana al Nsg, e proseguirà quindi per Washington, dove sono in calendario un incontro martedì con Barack Obama e un discorso al Congresso il giorno successivo. Il viaggio di Modi si concluderà l'8 giugno a Città del Messico.



L'arrivo del premier indiano Modi a Herat accolto dal presidente afgghano Ghani (Afp)

### Aumentano le spese militari pakistane

ISLAMABAD, 4. Il Governo del Pakistan ha presentato oggi a Islamabad il bilancio federale per l'anno fiscale 2016-2017 che evidenzia, fra l'altro, un aumento dell'11 per cento delle spese per la difesa. Lo riferisce l'agenzia di stampa statale App.

Illustrando in Parlamento i differenti capitoli di spesa, il ministro delle Finanze, Ishaq Dar, ha sostenuto che il bilancio federale per l'anno a venire «punta a venire in soccorso delle fasce pakistane più sofferenti», annunciando speciali provvedimenti per l'agricoltura, per la crescita economica e per superare le sfide nel settore energetico, mantenendo la disciplina fiscale e la riduzione delle spese non mirate allo sviluppo.

Per quanto riguarda le spese per la Difesa, il bilancio dell'Esecutivo di Islamabad prevede un incremento dagli attuali 776 miliardi di rupie (circa 6,57 miliardi di euro) a 860 miliardi di rupie (7,28 miliardi di euro), il che significa, appunto, un incremento dell'11 per cento.

Secondo alcuni analisti economici, le spese pakistane per la difesa saranno compensate da un aumento del gettito fiscale, grazie anche all'aumento delle imposte e alla crescita del prodotto interno lordo.

### Violenze nell'Uttar Pradesh

NEW DELHI, 4. Scontri ieri in India fra polizia e centinaia di persone che occupavano illegalmente un terreno demaniale di oltre 100 ettari a Mathura, nello Stato settentrionale dell'Uttar Pradesh. Le violenze hanno provocato la morte di almeno ventiquattro persone, fra cui due ufficiali delle forze dell'ordine, come confermano fonti della stampa locale.

Gli occupanti, circa tremila, avevano sistematicamente respinto tutte le ingiunzioni rivolte loro dalle autorità affinché abbandonassero pacificamente il territorio occupato. Dopo l'ultimo rifiuto - informa l'agenzia di stampa indiana Pt - il Governo dell'Uttar Pradesh ha deciso di chiedere l'intervento diretto delle forze dell'ordine. All'arrivo di centinaia di agenti - ha riferito Rajesh Kumar, il magistrato responsabile dell'inchiesta sugli incidenti - i militanti hanno cominciato a lanciare bombe a mano e cilindri di gas trasformati in ordigni esplosivi, mentre alcuni dimostranti hanno sparato da postazioni sugli alberi più alti. Secondo i media indiani molte delle vittime sono state causate dalla reazione degli agenti di polizia, anche se, a quanto sembra, undici manifestanti sono morti per lo scoppio ravvicinato di una delle bombe di gas che si accingevano a lanciare.

### Perù alla sfida del ballottaggio per le presidenziali

LIMA, 4. Domenica ballottaggio presidenziale in Perù, tra Keiko Fujimori, figlia dell'ex presidente Alberto Fujimori, attualmente in carcere per violazione dei diritti umani, e Pedro Pablo Kuczynski, economista liberale.

Secondo gli ultimi sondaggi, Keiko Fujimori, esponente del partito Fuerza Nueva, resta la favorita, anche se aumentano i consensi per lo sfidante Kuczynski del partito Peruanos Por el Cambio, Ppk. In base alle ultime proiezioni, inoltre, il distacco potrebbe oscillare tra i due o tre punti percentuali.

La legge peruviana stabilisce che ogni attività di propaganda politica è proibita da giovedì sera. Entrambi i candidati a presidente vengono catalogati dai media in posizioni di destra ed entrambi a favore del modello economico liberale che nel primo trimestre del 2016 ha assicu-

rato una crescita del 4,42 per cento, con un'inflazione del 3,54 che per l'America latina si distingue come un dato eccellente.

Nei loro programmi - mettono in rilievo gli analisti - torna l'obiettivo di premere sull'acceleratore della crescita economica affinché arrivi ai territori più lontani.

Importante capire a chi andrà il voto dei sostenitori del partito Frente Amplio di sinistra e delle altre correnti considerate di sinistra moderata. Nel 2011 la figlia dell'ex presidente arrivò al ballottaggio delle presidenziali ma venne sconfitta dall'attuale presidente Ollanta Humala perché l'elettorato contrario a Keiko Fujimori confluisce sul suo sfidante. Ricordiamo che Alberto Fujimori, alla guida del Perù dal 1995 al 2000, sta scontando una pena di 25 anni di carcere per violazione dei diritti umani.

CARACAS, 4. Non conosce tregua lo scontro politico in Venezuela. Il presidente Nicolás Maduro ha presentato ieri una denuncia contro la direzione del Parlamento, controllato dall'opposizione. Maduro si è rivolto al Tribunale supremo di giustizia (Tsj), accusando i deputati di «aver usurpato le funzioni del capo dello Stato in materia di rapporti internazionali» e minacciando «di fare processare il presidente dell'assemblea, Henry Ramos Allup, per tradimento della patria» perché avrebbe chiesto «un intervento straniero per assicurare che sia l'impero statunitense a imporre il mio governar».

Immediata la replica dell'opposizione. «Maduro dice che vuole il dialogo e poi si permette queste azioni incostituzionali, come voler fare processare deputati della direzione del Parlamento» ha detto oggi il vice presidente del Parlamento venezuelano, Simon Calzadilla. «Noi siamo disposti al dialogo», ha detto Calzadilla, aggiungendo che «però questo non è un dialogo, è una farsa». L'opposizione sta cercando di convocare un referendum per revocare il mandato di Maduro.

Maduro torna ad attaccare l'opposizione

## Scontro senza tregua

Intanto ieri le forze armate venezuelane hanno diffuso una dichiarazione nella quale respingono «l'ignominiosa e illegale azione del segretario dell'Organizzazione degli Stati Americani (Osa)», Luis Almagro. Questi ha «invocato l'applicazione della Carta democratica», che però non è stata finora accolta dagli altri Stati. Almagro ha inoltre auspicato la convocazione del referendum sul mandato di Maduro entro la fine dell'anno. Nella dichiarazione delle forze armate si conferma inol-

tre «l'irriducibile lealtà al presidente Maduro». Almagro, si legge ancora nella nota, «pretende influire sull'istituzionalità della nostra Nazione» in base a «una visione negativa e parziale» dettata - dicono i militari - dai media.

Resta il fatto, al di là dello scontro politico, che il Venezuela è un Paese ormai allo stremo. Ogni giorno file sempre più lunghe stazionate di fronte ai supermercati alla ricerca di tutto. L'economia è allo sbando, soprattutto a causa del crollo del prezzo del petrolio e dell'elevato tasso di corruzione.

Le riserve economiche del Governo, specialmente quelle in dollari, si stanno riducendo e la moneta nazionale è poco più che carta straccia. Molti dei pochi medicinali in circolazione sono ormai scaduti. E la gente muore.

### Fossa comune in Messico con 117 persone

CITTÀ DEL MESSICO, 4. Nello Stato di Morelos, in Messico, sono stati riesumati i resti di 117 persone in una fossa comune. Si tratta di una zona centrale che confina con lo Stato di Guerrero e lo Stato del Messico, dove si registrano i casi più numerosi di violenze legate al narcotraffico e spazzati di persona. Impossibile al momento identificare i nomi di quanti sono stati uccisi e chiusi in sacchi di plastica senza alcuna documentazione. La fossa comune è venuta alla luce un anno fa - dicono fonti locali - ma solo ora sono state completate le operazioni di ricomposizione e le autorità fanno sapere di aver proceduto alla cremazione ufficiale, dopo le rilevazioni del dna per poter continuare le indagini.

«Le tre madri» (Roma, Santa Maria Antiqua, VIII secolo) Al centro Maria con in grembo il bambino dentro una mandorla ai lati, sant'Anna con Maria bambina e santa Elisabetta con san Giovanni



# Uno sguardo lucido e aperto

di ENZO BIANCHI

Nelle chiese della mia infanzia e adolescenza le donne erano sempre nei primi banchi, subito dietro o accanto ai bambini, mentre in fondo alla chiesa – sovente nemmeno seduti nei banchi, ma in piedi accanto al portone – stavano gli uomini. Eppure il titolo provocatorio usato da Luccetta Scaraffia per il suo ultimo libro, *Dall'ultimo banco*, sarebbe calzato a pennello per illustrare il ruolo della donna anche nella Chiesa precoriliare. È dall'ultimo banco dell'aula che l'autrice ha seguito i lavori del sinodo dei vescovi sulla famiglia ed è da quella visuale che esamina con sagacia e competenza non tanto la perdurante marginalità della donna nella Chiesa cattolica, quanto piuttosto l'impoverimento che l'intera Chiesa patisce a motivo di questa marginalità. I titoli dei capitoli di questa riflessione su «la Chiesa, le donne e il sinodo» sono amaramente negativi – Senza storia, Senza donne, Senza sesso, Senza futuro – eppure l'impressione che si ricava da queste pagine è tutt'altro che sconsolante.

Certo, la prentessa di Corrado Augias accentua deliberatamente il cielo chiuso che pare incomber sulla Chiesa, tuttavia sembra forzare il pensiero di Luccetta Scaraffia che invece rimane lucido e aperto, capace di suscitare rammarico più che rassegnazione e di incutere speranza più che disincanto. Un pregio raro dell'autrice è quello di non appiattare la questione sulla mancata ordinazione delle donne e di dedicarsi invece ad esporre con pertinenza le ragioni di chi come lei «sostiene che l'emancipazione delle donne nella Chiesa può, anzi, deve realizzarsi senza passare per il sacerdozio, e cioè che abbia un senso mantenere quest'ultimo avamposto della differenza».

Così il discorso non si lascia imbrigliare nella sterile rivendicazione di accesso a ruoli e stili di comportamento maschili da parte delle donne ma, ben più in profondità, analizza il *proprium* delle donne e la ricchezza che verrebbe a tutta la Chiesa da una loro valorizzazione in quanto tali. Questo accento sulla diversità dei carismi è un'opportunità di facili omologazioni è un prezioso stimolo anche a una riflessione sul ruolo dei semplici battezzati – uomini e donne – troppo spesso relegati all'ultimo banco o comunque esclusi dai tavoli decisionali della Chiesa cattolica. E perlomeno dal Vaticano II che la Chiesa cattolica parla di «apostolato dei laici» ma poi li confina, a prescindere dal sesso, nei recinti di quella che un tempo si chiamava la «Chiesa discente».

Da queste pagine di Luccetta Scaraffia – ideatrice e coordinatrice del mensile «donne chiesa mondo» collegato a *L'Osservatore Romano* – sgorga un genuino appello alla Chiesa perché ritrovi, con le donne e grazie anche a loro, una freschezza e una genialità nel vivere, annunciare e testimoniare il Vangelo che una struttura troppo succube di mentalità mondana – da quella maschilista di un tempo a quella rivendicativa ed efficientista dei nostri giorni – ha smarrito. Forse, se allo stare seduti nei banchi – primi o ultimi che siano – riuscissimo a sostituire un cammino compiuto insieme, la corsa della Parola nel mondo contemporaneo ritroverebbe lo slancio perduto.

## Ali, la farfalla e l'ape

Campione olimpico a 18 anni, campione del mondo dei pesi massimi quattro anni dopo, a soli 22 anni Cassius Marcellus Clay Jr. è stato un precoce e fulgido talento della boxe, ma probabilmente la sua fama sarebbe stata destinata a esaurirsi nella sfera sportiva se l'attività agonistica non fosse stata accompagnata dall'impegno in difesa dei diritti civili dei neri e da un'innata capacità di rubare la scena, di ergersi sempre a protagonista. Come quando, nel 1964, dopo essersi convertito all'islam, cambiò definitivamente il suo nome in Muhammad Ali, abbandonando – come ebbe a dire – un nome da schiavo per uno da uomo libero. O come quando, nella sua vita di movimenti politici attivi in quegli anni negli Stati Uniti, rifiutò l'arruolamento, perché «non ho niente contro i Vietcong che non mi hanno mai chiamato negro». Una scelta di campo questa che costò ad Ali, morto il 3 giugno a Phoenix all'età di 74 anni, la revoca dei titoli e il ritiro della licenza pugilistica. Ma per il miglior pugile di tutti i tempi, la boxe era un accessorio. Personaggi del calibro di Martin Luther King, Malcolm X, Nelson Mandela hanno attraversato la parabola di Muhammad Ali, contribuendo alla formazione di una delle maggiori icone pop del XX secolo. Un'icona nel tempo riconosciuta anche dai suoi antichi «avversari», come dimostrano le onorificenze conferitegli dalla Casa Bianca e anche la possibilità offertagli di accendere la fiamma olimpica ad Atlanta, nel 1996, quando il morbo di Parkinson già mostrava i suoi segni evidenti. In quegli anni la farfalla, come egli stesso amava descriversi, aveva smesso di librarsi nel ring, ma l'ape, per usare l'altra definizione a lui cara, almeno nell'immaginario collettivo continuava a pungere. (Giuseppe fiorentino)

# Dall'ultimo banco

di LUCETTA SCARAFFIA

Come mai l'emancipazione delle donne è nata come progetto politico e culturale, e si è imposta nel corso del tempo, soltanto in paesi di matrice cristiana, anche se secolarizzati, e conosce invece molte difficoltà di radicamento nei paesi di diversa tradizione religiosa? Questa semplice domanda dovrebbe far capire come il legame fra emancipazione delle donne e cristianesimo sia stretto fin dalle origini.

È la storia infatti a insegnare che solo il cristianesimo ha offerto alle donne un quadro di possibilità uguali agli uomini mai realizzato prima. Tutta la storia del cristianesimo, e poi soprattutto del cattolicesimo, è segnata da forti presenze femminili, che confermano nel corso del tempo la sua novità iniziale. Anche se le resistenze di società e di culture fortemente dominate dal maschilismo hanno soffocato, o almeno fortemente rallentato, questa aspirazione all'uguaglianza fra i sessi insita nella tradizione cristiana, la quale ha cominciato a realizzarsi solo a partire dal XIX secolo.

Come è avvenuto per altri semi di cambiamento contenuti

conosce solo opzioni opposte, l'adesione o la critica, la Chiesa può giocare un importante ruolo costruttivo proprio grazie al fatto che essa non ha mai negato l'importanza e la ricchezza della procreazione sia nella vita umana sia, soprattutto, nel rapporto di coppia. Indubbiamente al centro del problema della nuova famiglia la questione è il mancato riconoscimento sociale e culturale che viene attribuito alla procreazione in quanto valore. Proporre il dilemma fra la creazione di qualsiasi tipo (la creazione di una linea di abbigliamento, o di un nuovo piat-

to, o di un marchio pubblicitario...) e procreazione – svalutando la seconda a favore della prima – significa, infatti, negare valore al ruolo biologico della donna, e a spingerla ad assumere un ruolo maschile. La procreazione invece dovrebbe esse-

re considerata una ricchezza umana.

Rimuovere la procreazione dalla sfera della produttività umana, significa considerarla una forma di schiavitù, una sorta di fatica disonorevole. E questo accade anche per tutte le attività di cura a essa collegate, quelle attività che sono per tradizione femminili, come l'allevamento dei bambini, la cura dei malati e degli anziani. Tutte cose che, appena si può, sono oggi delegate a persone che occupano i più bassi gradi sociali, alle persone incapaci o impossibilitate ad accedere ad altri lavori. In questo modo, tutto ciò che una volta costituiva il ruolo femminile viene monetizzato e deprezzato. È ovvio allora che le giovani donne cerchino di sfuggire a una sorte siffatta, senza pensare che così a esse però viene negata la possibilità di creare nuovi e profondi rapporti umani. Finendo con il vivere in una società disumana, che nega valore alla solidarietà, alla gratuità, alla ricchezza di una reciprocità non monetizzata. (...) Tutto l'insieme di queste novità impone un ripensamento generale dell'idea di matrimonio e di famiglia che la Chiesa propone e difende. È necessario infatti pensare a una sorta di nuovo contratto umano fra donne e uomini che comprenda tutte le dimensioni dell'esistenza. Così come è necessario riconsiderare la funzione materna, la responsabilità materna. Ed essere pronti a capire quanto tutto ciò possa cambiare anche la natura del rapporto tra genitori e figli.

Oggi si parla molto di assenza del padre. Ciò è senza dub-

bio vero, ma anche questo fenomeno non fa che rimandare al modo che ogni società ha di concepire la procreazione e quindi la maternità. La Chiesa ha sempre avuto il coraggio di difendere la specificità femminile legata alla maternità, denunciando la battaglia ideologica volta a liberare la donna dal «femminile» che è in lei per farla accedere allo statuto astratto di individuo. La Chiesa ha sempre avversato l'idea che la donna potesse diventare «un uomo come un altro». Ha sempre negato che la donna potesse raggiungere l'uguaglianza con l'uomo negando la propria realtà biologica, rinnegando il proprio corpo.

Essa tuttavia non ha saputo compiere il passo successivo, cioè spiegare e realizzare al suo interno l'uguaglianza nella differenza. Per essere credibile, infatti, la Chiesa, che sostiene l'uguaglianza di tutti gli esseri umani in quanto figli di Dio nonostante le loro differenze, non può non realizzare al proprio interno l'equità nei confronti delle donne.

Bisogna capire che il nostro è un tempo in cui si è aperta una grande discrepanza fra alcune delle fondamentali aspirazioni umane – come quella di avere un figlio e di crescerlo in un mondo umano – e la possibilità di realizzarle.

Basterà un solo esempio: le migliaia di luchetti che ormai devastano i parapetti dei ponti nelle più importanti città del mondo. Sono orribili, d'accordo, ma è pur vero che ognuno di loro rappresenta la speranza di una coppia di durare per sempre. Costituiscono un esempio, visibile a tutti, della tensione fra l'aspirazione profonda di ciascuno a la realtà che poi queste coppie per grandissima parte effimere sono chiamate a vivere.

A portare uno sguardo critico sulla cultura omologata, e per rinnovare le identità senza cadere in un senza futuro informe, serve un punto di vista femminile radicato nella tradizione

cristiana. Ormai in molti – soprattutto giovani – si stanno accorgendo che la visione cristiana è l'unica veramente libera, veramente rivoluzionaria rispetto ai pesanti condizionamenti culturali ai quali siamo sottoposti. Ma solo se questa visione è colta nella sua dimensione dinamica e creativa, aperta al punto di vista femminile.

È questo il passo che attende la Chiesa oggi, passo a cui l'ha condotta il paziente lavoro dello Spirito. Già alla fine degli anni Settanta ne era pienamente consapevole il teologo Yves Congar, poi cardinale, quando scriveva: «La dualità è l'unità complementare di azione che noi abbiamo constatato e sottolineato tra il Cristo e lo Spirito santo si riflettono nella dualità e

*Già alla fine degli anni Settanta Congar lamentava la prevalenza del maschile nella Chiesa e nella società. Dopo quasi quarant'anni poco o niente è cambiato*

nell'unità sinfonica e dinamica dell'uomo e della donna nella società e nella Chiesa». E per quanto riguarda la Chiesa, ma anche per la società aggiungeva che «una certa dimenticanza dello Spirito Santo e della pneumatologia hanno provocato l'instaurarsi di un tipo patriarcale e una prevalenza del maschile. La Chiesa si trova ormai di fronte a un duplice compito: da una parte diventare più pienamente maschile e femminile, dall'altra salvare i valori femminili senza mantenere le donne nel gineceo delle qualità atterrate e passive, da cui esse vogliono uscire per essere trattate semplicemente e autenticamente come persone». Sono passati quasi quarant'anni, ma da allora poco, o niente, è cambiato e moltissimo resta ancora da fare.

## Il libro

È uscito *Dall'ultimo banco. La Chiesa, le donne, il sinodo* (Venezia, Marsilio, 2016, pagine 110, euro 12,50). Pubblichiamo stralci dall'ultimo capitolo del libro e la recensione scritta dal priore di Bose per «La Stampa» del 4 giugno.



Il disegno, per «Le Monde», di Giulia D'Anna Lupo ripreso sulla copertina del volume

nei vangeli, quelli che riguardano la realtà femminile hanno agito anche da soli, per riprendere l'immagine del vangelo di Marco (4, 28-29). In questo caso, indipendentemente dall'intenzione delle gerarchie incaricate di trasmettere il messaggio, fruttificando con il tempo nei paesi di cultura cristiana.

Oggi, così, la Chiesa si vede restituito dall'esterno il messaggio originario che aveva dimenticato, a dimostrazione che lo Spirito soffia e agisce dove vuole. In tal modo, la Chiesa è interpellata – proprio come ha detto più volte Papa Francesco – a guardare di nuovo al proprio interno, per realizzare una «profonda teologia della donna» e riscoprire insegnamenti e valori che essa ha dimenticato o non ha voluto vedere. (...) Questa ineluttabile ridefinizione dei ruoli – alla quale la Chiesa può contribuire molto, rivedendo e ripensando la teoria della complementarietà fra i sessi – è una delle esperienze più nuove e più complesse che deve affrontare l'umanità, ed è importante che venga affrontata consapevolmente, non solo subita. È necessario perciò che la complementarietà fra i sessi e la Chiesa difende venga rivista, alleggerita dalla rigidità di ruoli prestabiliti, immaginata e praticata in modo più dinamico e creativo, corrispondente alle diverse fasi della vita.

In una cultura che, nei confronti di questo cambiamento,

La Sheika Moza ricevuta dal Pontefice

## Accordo tra la Biblioteca vaticana e la Qatar National Library

Nella mattina di sabato 4 giugno, alle ore 11, nel Palazzo apostolico vaticano Papa Francesco ha ricevuto in udienza privata Sua Altezza la Sheikha Moza bint Nasser, presidente della Qatar Foundation for Education, Science and Community Development.

Durante il cordiale incontro, durato circa mezz'ora, la Sheikha Moza ha informato il Pontefice sulla sua attività nel campo dello sviluppo educativo e sociale, sia nazionale sia internazionale, e sulla grave situazione delle scuole nelle aree di conflitto, e ha ricevuto il suo incoraggiamento.

Il dono offerto al Papa è stato un prezioso manoscritto in arabo dei Vangeli, riccamente decorato, composto di 123 pagine in calligrafia nashki, prodotto nella Turchia ottomana nel diciottesimo secolo. A sua volta, Francesco ha donato il medaglione dell'ulivo della pace e l'edizione in lingua araba dell'enciclica *Laudato si'*.

Successivamente, presso la Segreteria di Stato, Sua Altezza ha incontrato il sostituto, arcivescovo Giovanni Angelo Becciu, accompagnato da monsignor Michael F. Crotty. Oggetto del colloquio è stata la situazione della comunità cattolica nel Qatar.

Infine, nella cosiddetta «Manica di Raffaello» del Palazzo apostolico, Sua Altezza ha presentato alla firma dell'accordo (*Memorandum of Understanding*) fra la Biblioteca apostolica vaticana e la fondazione patriarcale per conto della Qatar National Library, firmato, dal dottor Hamad Al Kuwaiti per la Qatar Foundation e dal prefetto monsignor Cesare Pasini per la Biblioteca vaticana.

Fra gli 80.000 manoscritti che quest'ultima sta digitalizzando dal 2010, ce ne sono anche alcuni della regione del Golfo. La Biblioteca vaticana e la Qatar National Library, con la Qatar Foundation, condividono l'interesse di rendere i manoscritti accessibili in forma digitale per lo sviluppo della ricerca. È stato per-



ciò stabilito un Comitato per mettere a punto tutti gli aspetti dell'accordo concernenti conservazione, restauro, digitalizzazione, descrizione e accessibilità di un gruppo di manoscritti fra quelli riguardanti la storia, la cultura, l'eredità e la scienza del Qatar, del Golfo e altre regioni islamiche.



Sollecitata dal patriarcato di Mosca per esaminare le proposte di modifica dei documenti

## Una conferenza straordinaria prima del concilio panortodosso

di GIOVANNI ZAVATTA

Una conferenza straordinaria, da convocare entro e non oltre il 10 giugno, che affronti la situazione attuale esaminando le modifiche ai documenti del prossimo grande concilio presentate dalle Chiese ortodosse, con l'obiettivo di elaborare proposte concordate: a sollecitarla è il patriarcato di Mosca in un lungo comunicato diffuso venerdì 3 al termine della riunione del sinodo della Chiesa ortodossa russa, dedicato in gran parte alle difficoltà sopravvenute nella preparazione del grande concilio panortodosso in pro-

gramma questo mese nell'isola greca di Creta. Il patriarcato di Mosca, in considerazione le sue proposte di modifica ai documenti intitolati «Le relazioni della Chiesa ortodossa con il resto del mondo cristiano» e «La missione della Chiesa ortodossa nel mondo attuale», formulate sulla base dei giudizi espressi da vescovi, clero, monaci e laici. Va inoltre tenuto conto – si sottolinea nella nota – delle correzioni presentate in ordine sparso dalle Chiese ortodosse di Georgia, Serbia, Bulgaria e Grecia, nonché dal Sacro Sinodo, organi-

simo di rappresentanza del Monte Athos. Suggestimenti che «hanno bisogno di essere attentamente esaminati, in modo da trovare un generale consenso», anche e soprattutto perché, in virtù delle disposizioni approvate dalla sinassi dei primati svoltasi a Istanbul nel marzo 2014, «le decisioni del concilio panortodosso possono essere prese solo sulla base del consenso, vale a dire con il voto unanime di tutte le Chiese ortodosse autocefale universalmente riconosciute». E la mancata partecipazione di almeno una di esse costituirebbe «un ostacolo insormontabile per lo svolgimento del grande concilio».

La minaccia della Chiesa ortodossa bulgara di non partecipare all'evento di Creta, se non verranno chiariti alcuni punti all'ordine del giorno, i dubbi espressi dal patriarcato di Antiochia – ai quali si aggiunge la mancanza di soluzione del problema della giurisdizione sul Qatar che l'ha spinto alla rottura della comunione eucaristica con il patriarcato di Gerusalemme – e ancora la mancanza di unanimità sul documento «Il sacramento del matrimonio e gli impedimenti a esso», sono tutti motivi, come spiegano gli ortodossi russi, che spingono a trovare con urgenza una via d'uscita. Quest'ultima potrebbe essere appunto rappresentata da una conferenza pre-conciliare dove trovare l'unanimità necessaria allo svolgimento del concilio panortodosso alla data indicata. Il sinodo chiede al patriarcato di Mosca, Cirillo, di affrontare subito la questione con il patriarcato di Costantinopoli, Bartolomeo, e con i primati delle Chiese ortodosse locali.

Appello dei leader religiosi

## Lo Stato russo non finanzia più gli aborti



Come i cristiani devono promuovere l'accoglienza degli uomini e delle donne che cercano rifugio in Europa? È stato questo uno degli interrogativi al centro della riunione dei segretari dei Consigli nazionali delle Chiese in Europa, svoltasi a Lisbona, dal 31 maggio al 3 giugno, nella cattedrale anglicana della capitale portoghese. Si è trattato dell'incontro annuale dell'organismo che raccoglie quaranta Consigli di Chiese cristiane e organizzazioni ecumeniche nazionali che fanno parte della Conferenza delle Chiese europee (Kek). La riunione, ospitata dal Conselho Português de Igrejas Cristãs, è stata presieduta da padre Heikki Huttunen, segretario generale della Kek, il quale ha sottolineato l'importanza del percorso di confronto e condivisione di questi organismi che si radunano regolarmente dal 2012 per favorire una reciproca conoscenza e rafforzare la presenza ecumenica in Europa.

Il tema dell'accoglienza dei migranti (e i connessi timori che stanno creando un clima di intolleranza in Europa) è stato oggetto di una serie di approfondimenti. I cristiani sono chiamati a confrontarsi con le politiche dell'Unione europea e dei singoli Paesi: spesso sono così lontane da tale dovere di ospitalità. Su questo tema è intervenuto anche il cardinale Manuel Clemente, patriarca di Lisbona, che ha ricordato quanto la Chiesa cattolica consideri prioritario l'impegno nella costruzione di una cultura dell'accoglienza; il porporato ha citato Papa Francesco, il quale più volte ha sottoli-

neato l'importanza di questa sfida per la crescita del dialogo ecumenico in Europa, che deve cercare di coinvolgere anche le altre religioni in questo percorso.

Altro tema affrontato durante l'incontro è stato il rapporto tra ecumenismo e salvaguardia del creato in Europa, anche alla luce degli impegni sottoscritti nella conferenza internazionale di Parigi del dicembre scorso e delle differenti politiche energetiche portate avanti dai singoli Paesi. Secondo i partecipanti, appare necessario favorire una migliore informazione sui cambiamenti climatici e sulle conseguenze economiche di tali mutamenti e sviluppare un cammino condiviso attraverso le radici bibliche della testimonianza ecumenica per la custodia del creato. A Lisbona si è parlato anche della realtà ecumenica portoghese, in particolare delle trasformazioni del contesto religioso, profondamente modificatosi proprio a seguito dell'arrivo di tanti migranti, e dello stato dei lavori della commissione sulla libertà religiosa che dal 2001 cerca di sviluppare in Portogallo il rispetto dei diritti delle singole fedi.

Contro paure e pregiudizi, alimentati dalla crescente povertà economica e spirituale in Europa, i cristiani sono chiamati ad agire insieme per costruire una cultura dell'accoglienza, fondata sul dialogo, in grado di arricchire la società grazie alla condivisione dei doni dei quali sono portatori uomini e donne che bussano alle porte del vecchio continente. (Riccardo Buri-gana)

Domenica la proclamazione di due nuovi santi

## L'unico ovile

di CRISTIANA DOBNER

L'esistenza di Maria Elisabetta Hesselblad, una profezia per l'«*oikoumene*», si presenta sigillata da una semplice parola evangelica, incisa nel suo animo fin da bambina: «l'unico ovile». Maria Elisabetta racconta: «Quando ero molto piccola, andando a scuola e vedendo che i miei compagni appartenevano a molte chiese diverse, cominciai a domandarmi quale fosse il vero ovile perché avevo letto nel mio Nuovo Testamento che ci sarebbe stato "un solo ovile e un solo pastore"». Un giorno, mentre pregava, una voce le rispose: «Sì, figlia mia, un giorno te lo indicherò». E «questa sicurezza – confida – mi accompagnò in tutti gli anni che precedettero la mia entrata nella Chiesa».

È l'*«Inpripning»* scelto dal Padre per la sua missione nella vita che, via via, andrà specificandosi: l'anelito del ritorno all'unità, nella forma concreta e storica della casa di Santa Brigida a Roma. Un cammino che però non procede, da un punto di vista umano, in maniera rettilinea. Eppure giungerà alla meta, attraverso un duplice percorso che comincia toccando mezzo mondo, dalle Americhe all'Europa, per poi ripartire in una spirale di ritorno sul cammino interiore nell'azione congiunta e concatenata con quella delle sue figlie spirituali.

Verso i quattordici anni Maria Elisabetta fu preparata alla confermazione e alla prima comunione. Pur procedendo secondo le indicazioni dei pastori, rilevava sempre una distanza: «Leggendo il Vangelo di san Giovanni al capitolo VI (51-52), credevo nella presenza di nostro Signore nella sacra ostia, non rendendomi con-

to che gli altri non interpretavano nello stesso modo le parole del Signore».

La sua tensione interiore si faceva più intensa: «Provai a cercare Dio nel mio cuore, amandolo come un Padre che, per l'amore che gli portavo, non avrei mai voluto volontariamente offendere».

A soli diciotto anni salpò alla volta dell'America e nel gennaio 1891 iniziò il corso per diventare infermiera. Il contatto con la sofferenza, la morte, fecero riflettere il giovane, che iniziò ad accostarsi a luoghi di culto diversi per trovare risposta alla sua sete interiore. I pregiudizi anticatolici erano ben radicati nella sua mentalità luterana, ma l'animo era travagliato: «Da qualche anno stavo leggendo la storia protestante e quella cattolica, e al pensiero che la Chiesa cattolica romana fosse la vera, mi pervase un'intensa paura come lagonia della morte».

L'esperienza di Dio nella festa del Corpus Domini a Bruxelles fu determinante. Però ella stessa ammetteva: «Non vedevo ancora chiara la strada per muovere il passo finale».

La lettura del libro delle conferenze del cardinale Nicholas Patrick Stephen Wiseman sulla presenza reale del Signore nel Santissimo Sacramento, le donò una conferma: «Ma io ho creduto a tutto questo sin da bambina!». Eppure era piena di dubbi e di perplessità. «Tanto da provare a dimenticare. Lo Spirito operò in lei e la portò a una maturazione inattesa, quando si abbandonò totalmente e accolse l'azione di Dio: «Mi fu concessa una luce benevola e con essa una pace profonda e una ferma decisione di muovere immediatamente il

passo decisivo ed entrare nell'unica vera Chiesa di Dio».

Si trovava a Washington e chiese al gesuita Johann Georg Hagen di entrare subito nella Chiesa cattolica ma questi esitò: «Oh no, mio reverendo padre, mi perdoni, ma non può essere impossibile! Per quasi vent'anni ho lottato nel buio; per molti, molti anni ho studiato la religione cattolica e ho pregato per ave-



Maria Elisabetta Hesselblad

re una fede forte, tanto forte che se anche il Papa a Roma e tutti i preti lasciassero la Chiesa, io potessi rimanere ugualmente ferma. Ora ho questa fede e sono pronta ad essere esaminata su ogni punto della nostra fede». Il lungo e travagliato percorso stava per concludersi: il 15 agosto 1902 Maria Elisabetta ricevette il battesimo sotto condizione e il 17 il corpo del Signore.

## Nel mistero dell'Immacolata

di JOSEPH ROESCH\*

Stanislao di Gesù e Maria Papezyński è vissuto nel XVII secolo, in un tempo difficile nella Repubblica delle due nazioni, nella quale erano unite Polonia e Lituania. L'intera Europa era segnata da guerre, pestilenze, da una fede che si stava spegnendo e dalla mancanza di sacerdoti. Alla luce di queste sfide, egli incarnò le opere corporali e spirituali di misericordia come predicatore e confessore intrepido, avvocato dei morenti e dei defunti, padre dei poveri e dei meno privilegiati e fondatore del primo ordine religioso maschile istituito in quella Repubblica, la congregazione dei chierici mariani dell'Immacolata Concezione.

Nel fondare i padri mariani volle che promovessero con tutte le loro forze il culto dell'Immacolata Concezione. Voleva anche che con pietà e fervore assistessero le anime dei fedeli defunti che stavano soffrendo, specialmente quelle dei soldati o di chi era morto a causa delle pestilenze. Un altro compito affidato loro fu quello di invitare quanti avevano la capacità necessarie e avevano ricevuto le necessarie facoltà dai loro ordinari e dai superiori ad assistere umilmente i pastori nel lavoro, specialmente tra i poveri e la gente semplice.

Stanislao nacque il 18 maggio 1623, ultimo degli otto figli di Tommaso e Sofia Papka. I suoi genitori erano ferventi cattolici, e il giorno stesso della sua nascita fu battezzato con il nome di Jan (Giovanni). Suo padre era agricoltore e fabbro, nonché sindaco del paese. Si prendeva anche cura della chiesa parrocchiale, risalente al 1014. Il paese di Podęzgródzie si trova in una zona rurale nel sud della Polonia, a 45 chilometri da Cracovia. Quando sua madre era in sua attesa, un giorno si trovò su un traghetto che venne quasi ribaltato da un forte vento. Pregando perché si salvassero, offrì il figlio che portava in grembo a Gesù e a Maria. Alla fine l'imbarcazione si rovesciò, ma tutti si salvarono.

Il giovane Jan era un ragazzo devoto, ma non sembrava essere portato per la scuola. A sette anni, pregando la Vergine ricevette una grazia speciale e tutti gli ostacoli all'apprendimento sembrarono scomparire. Studiò in collegi gestiti dai gesuiti e dai piaristi.

Durante gli studi, secondo le usanze dell'epoca, cambiò il suo nome in Papezyński. La sua famiglia desiderava che si sposasse. Ma egli rifiutò, unendosi invece ai piaristi, il cui carisma era di educare i bambini poveri. Gli fu dato il nome religioso di Stanislao di Gesù e Maria. Ricevette l'ordinazione e conquistò grande fama come predicatore, insegnante e confessore. Mentre era ancora piarista, la congregazione fu elevata al rango di ordine con voti solenni. I membri che avevano emesso i voti semplici poterono scegliere se pronunciare i voti solenni o lasciare l'ordine. Stanislao scelse di abbandonarlo a causa di divergenze con alcuni membri riguardo alla vita religiosa. Prima di lasciare i piaristi ebbe l'intuizione di fondare una comunità dedicata al mistero dell'Immacolata Concezione.

Il giorno in cui lasciò i piaristi, fece un voto solenne, consacrando se stesso a Dio e alla Madonna, af-

fermando il suo desiderio di fondare una comunità e aggiungendo il voto di obbedienza e povertà. Fece una professione di fede e un voto di sangue per difendere l'onore della Vergine Maria concepita senza peccato. In seguito trovò un gruppo di eremiti con cui dare inizio alla comunità. Cercò di formarli nella vita della santità, ma questi non erano disposti a vivere una vita disciplinata. Pensò di andarsene e di cercare altre persone per formare la comunità, ma fu la provvidenza a indirizzare la strada. Un vescovo locale giunse infatti per compiere una visita al monastero dove viveva. Il presule stilò un protocollo per riformare lo stile di vita che vi aveva trovato, ordinò a Stanislao di restare lì come superiore e firmò il documento il 24 ottobre 1673, data della fondazione della nuova congregazione. Due degli eremiti abbandonarono la casa, lasciando con lui un solo candidato, che a sua volta dopo qualche tempo se ne andò. In seguito ritornò e si riconciliò con la comunità.

Stanislao affrontò altre prove, compresa la ricerca delle necessarie approvazioni diocesane e papale. All'inizio furono costretti a vivere secondo una regola eremitica, mentre lui desiderava un apostolato attivo. Poi, nel corso della sua vita, la regola cambiò e poté diventare confessore e consigliere dei re, di nobili e di dignitari della Chiesa. Acquisì una grande fama di santità. Alla fine emise i voti solenni nella comunità il 6 giugno 1701, dopo aver ricevuto l'approvazione papale.

Sul letto di morte ricevette i sacramenti, afferrò e baciò il suo crocifisso e disse le sue ultime parole: «Nelle tue mani, Signore, consegno il mio spirito». Morì esattamente al tramonto del 17 settembre 1701. La fondazione dei mariani nel 1672 aveva preceduto di quasi duecento anni la proclamazione da parte di Pio IX del dogma dell'Immacolata Concezione.

\*Vicario generale dei chierici mariani dell'Immacolata Concezione



Stanislao di Gesù e Maria Papezyński

Il Papa ribadisce alle Pontificie opere missionarie che si evangelizza con la testimonianza

## Per attrazione non per proselitismo

Un incoraggiamento «a servire con grande amore le Chiese che, grazie ai martiri, ci testimoniano come il Vangelo ci renda partecipi della vita di Dio, e lo fanno per attrazione e non per proselitismo» è stato rivolto da Francesco ai partecipanti all'assemblea annuale delle Pontificie Opere Missionarie. Il Papa li ha ricevuti a conclusione dei lavori sabato mattina, 4 giugno, nella Sala Clementina.

Signor Cardinale, venerati fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio, cari fratelli e sorelle,

do il benvenuto a tutti voi, Direttori Nazionali delle Pontificie Opere Missionarie e collaboratori della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli. Ringrazio il Cardinale Fernando Filoni per le parole che mi ha rivolto, e tutti voi per il vostro prezioso servizio alla missione della Chiesa che è quello di portare il Vangelo «ad ogni creatura» (Mc 16, 15).

Quest'anno il nostro incontro avviene nel centenario della fondazione della Pontificia Unione Missionaria (PUM). L'Opera si ispira al beato Paolo Manna, prete missionario del Pontificio Istituto Missioni Estere. Sostenuta da san Guido Maria Conforti, essa fu approvata dal Papa Benedetto XV il

31 ottobre 1916, e quarant'anni dopo il venerabile Pio XII la qualificò come "Pontificia". Attraverso l'intuizione del beato Paolo Manna e la mediazione della Sede Apostolica, lo Spirito Santo ha condotto la Chiesa ad avere una sempre maggiore consapevolezza della propria natura missionaria, portata poi a maturazione dal Concilio Ecumenico Vaticano II.

Il beato Paolo Manna comprese molto bene che formare ed educare al mistero della Chiesa e alla sua intrinseca vocazione missionaria è una finalità che riguarda tutto il santo Popolo di Dio, nella varietà degli stati di vita e dei mi-

Unione Missionaria ad una realtà semplicemente clericale, ma sostenere la gerarchia nel suo servizio alla missionarietà della Chiesa, propria di tutti: fedeli e pastori, sposati e vergini consecrati, Chiesa universale e Chiese particolari. Attuando tale servizio con la carità loro propria, i Pastori mantengono la Chiesa sempre ed ovunque in stato di missione, la quale è sempre in ultima analisi opera di Dio, ed è partecipata, grazie al Battesimo, alla Confermazione e all'Eucaristia, a tutti i credenti.

Cari Direttori Nazionali delle Pontificie Opere Missionarie, la missione fa la Chiesa e la mantie-

anche una ONG, ma voi non siete una ONG! La vostra Unione senza passione non serve; senza "misticca" non serve. E se dobbiamo sacrificare qualcosa, sacrifichiamo l'organizzazione, andiamo avanti con la mistica dei Santi. Oggi, la vostra Unione missionaria ha bisogno di questo: mistica dei Santi e dei Martiri. E questo è il generoso lavoro di formazione permanente alla missione che dovete fare; che non è soltanto un corso intellettuale, ma inserito in questa ondata di passione missionaria, di testimonianza martiriale. Le Chiese di recente fondazione, aiutate da voi per la loro formazione missionaria permanente, potranno trasmettere alle Chiese di antica fondazione, a volte appesantite dalla loro storia e un po' stanche, l'ardore della fede giovane, la testimonianza della speranza cristiana, sostenuta dal coraggio ammirevole del martirio. Vi incoraggio a servire con grande amore le Chiese che, grazie ai martiri, ci testimoniano come il Vangelo ci renda partecipi della vita di Dio, e lo fanno per attrazione e non per proselitismo.

In questo Anno Santo della Misericordia, l'ardore missionario che consumava il beato Paolo Manna, e dal quale scaturì la Pontificia Unione Missionaria, continui ancora oggi a far ardere, appassionare, rinnovare, ripensare e riformare il servizio che questa Opera è chiamata ad offrire alla Chiesa intera. La vostra Unione non deve essere la stessa il prossimo anno come quest'anno: deve cambiare in questa direzione, deve convertirsi con questa passione missionaria. Mentre ringraziamo il Signore per i suoi cento anni, auspico che la passione per Dio e per la missione della Chiesa porti la Pontificia Unione Missionaria anche a ripensarsi nella docilità allo Spirito Santo, in vista di una adeguata riforma delle sue modalità - adeguata riforma, cioè conversione e riforma - attuative e di un autentico rinnovamento per il bene della formazione permanente alla missione di tutte le Chiese. Alla Vergine Maria, Regina delle Missioni, ai santi Pietro e Paolo, a san Guido Maria Conforti e al beato Paolo Manna affidiamo con gratitudine il vostro servizio. Vi benedico di cuore e vi chiedo per favore di pregare per me, perché non scivoli nella «beata quiete»; perché anch'io abbia ardore missionario per andare avanti.

E vi invito a pregare insieme l'Angelus.



Al centro internazionale del diaconato

## Grandezza del servizio

«I diaconi sono volto della Chiesa nella vita quotidiana, di una comunità che vive e cammina in mezzo alla gente e dove non è grande chi comanda, ma chi serve». Lo ha detto il Pontefice nel discorso ricucito a una delegazione del centro internazionale del diaconato ricucito in udienza sabato mattina, 4 giugno, nella Sala dei Papi.

Cari fratelli e sorelle,

sono lieto di accogliervi in occasione del cinquantesimo anniversario del Centro Internazionale del Diaconato, ricorrenza che avete celebrato alla fine dello scorso anno. La vostra visita ha luogo nell'Anno Santo della Misericordia, un contesto spirituale che vuole rinnovare in noi la consapevolezza dell'importanza della misericordia nella nostra vita e nel nostro ministero. Vi ringrazio per la vostra presenza, e un grazie speciale va a Mons. Fürst e a Prof. Kießling per le loro gentili parole.

Il Signore Gesù ha affidato agli Apostoli un comandamento nuovo: «Che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13, 34). Gesù stesso è questa «novità». Ci ha dato un esempio perché, come ha fatto Lui, facciamo anche noi (cfr. Gv 13, 15). Tale comandamento d'amore è l'ultima volontà di Gesù, consegnata ai discepoli nel cenacolo dopo la lavanda dei piedi. Ed Egli la sottolinea ancora una volta: «Questo è il mio comandamento, che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi» (Gv 15, 12). Nell'amarsi gli uni gli altri, i discepoli continuano la missione per la quale il Figlio di Dio è venuto nel mondo. E comprendono, aiutati dallo Spirito Santo, che questo comandamento implica il servizio ai fratelli e alle sorelle. Per potersi prendere concretamente cura delle persone con le loro necessità, gli Apostoli scelgono alcuni "diaconi", cioè servitori. I diaconi manifestano in modo particolare il comandamento di Gesù: imitare Dio nel servizio degli altri, imitare Dio che è amore e si spinge persino a servirli. Il modo di agire di Dio, il suo agire con pazienza, benevolenza, compassione e disponibilità per renderci migliori, deve distinguere anche

tutti i ministri: i Vescovi come successori degli Apostoli, i sacerdoti, loro collaboratori, e - nel concreto «servire alle mense» (At 6, 2) - i diaconi. Proprio i diaconi sono volto della Chiesa nella vita quotidiana, di una comunità che vive e cammina in mezzo alla gente e dove non è grande chi comanda, ma chi serve (cfr. Lc 22, 26).

Cari diaconi, auspico che il vostro pellegrinaggio a Roma durante questo Giubileo sia un'esperienza intensa della misericordia di Dio e vi aiuti a crescere nella vostra vocazione di ministri di Cristo. Il Signore vi sostenga nel vostro servizio e vi faccia giungere ad una fede sempre più grande nel suo amore, per viverlo con gioia e dedizione. Sappiate che la mia preghiera e la mia benedizione vi accompagnano sempre; e, per favore - per favore: questo è un servizio diaconale che vi chiedo - non dimenticatevi di pregare per me.

## Nelle periferie esistenziali

Solo una Chiesa di servizio può essere autenticamente missionaria, come dimostra l'esempio di Cristo che ha servito e non si è fatto servire. Lo ha detto il vescovo di Rotenburg-Stuttgart, monsignor Gebhard Fürst, nel saluto a Papa Francesco. Il preule ha anche citato il gesuita Alfred Delp, vittima del nazismo, secondo cui occorre un ritorno della Chiesa alla dimensione della diaconia. Ricordando l'invito di Francesco ad andare nelle periferie esistenziali, ha sottolineato poi che questo è un compito importante proprio per i diaconi. Da parte sua il presidente Klaus Kießling ha presentato la realtà del centro internazionale per il diaconato e ha assicurato la collaborazione dei diaconi nella ricerca teologica.



misteri. «Dei compiti dell'Unione Missionaria alcuni sono di natura culturale, altri di natura spirituale, altri infine pratici ed organizzativi. All'Unione Missionaria ha il compito di illuminare, di infiammare, di agire organizzando i sacerdoti, e per essi tutti i fedeli, in ordine alle missioni». Così si esprimeva il Fondatore della Pontificia Unione Missionaria nel 1936 in un suo storico intervento, tenuto durante il secondo Congresso Internazionale dell'Opera. Tuttavia, formare alla missione vescovi e sacerdoti non significava ridurre la Pontificia

ne fedele al volere salvifico di Dio. Per questo, pur essendo importante che vi preoccupiate della raccolta e della distribuzione degli aiuti economici che diligentemente amministrati in favore di tante chiese e tanti cristiani bisognosi, servizio per il quale vi ringrazio, vi esorto a non limitarvi soltanto a questo aspetto. Ci vuole "mistica". Dobbiamo crescere in passione evangelizzatrice. Io ho paura - ve lo confesso - che la vostra opera rimanga molto organizzativa, perfettamente organizzativa, ma senza passione. Questo lo può fare

I lavori dell'assemblea annuale

## Risveglio delle coscienze

«Risvegliare la coscienza della missione oggi. Le Pontificie opere missionarie al servizio delle giovani Chiese»: è stato questo il tema su cui si sono confrontati nei giorni scorsi, nella sede della Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli, i partecipanti all'assemblea annuale delle Pom. Presentandone i lavori al Papa, il cardinale prefetto Fernando Filoni ha parlato di un «cammino di ri-pensamento, di conversione e di riforma».

In particolare, nel centenario della fondazione della Pontificia unione missionaria (Pum) per opera del beato Paolo Manna, i congressisti si sono interrogati su come offrire «un autentico servizio di formazione permanente alla dimensione missionaria, a favore delle Chiese giovani e antiche».

In apertura dell'assemblea, era stato l'arcivescovo Protase Rugamba, segretario aggiunto di Propaganda fide e presidente delle Pom, a spiegare come «grazie all'esperienza di evangelizzazione, missione, preghiera, testimonianza e carità delle giovani Chiese, tutta la Chiesa possa ravvivare la sua passione per Cristo e l'annuncio del suo Vangelo». Il preule africano ha rilanciato una sua affermazione di tre anni fa, quando partecipò per la prima volta all'assemblea generale: «Le Pom hanno motivo di esistere solo se conservano gelosamente la propria specificità: animazione, formazione, cooperazione con le Chiese locali per la *missio ad gentes*». Perché, ha chiarito «noi non siamo una delle tante agenzie caritative che raccolgono fondi per i Paesi emergenti. Ciò che caratterizza il nostro servizio è la prima evangelizzazione, la sua caratteristica di universalità».

Dopo aver tracciato una panoramica delle principali attività svolte dai segretari generali nell'ultimo anno e aver indicato alcune tappe future, il presidente delle Pom ha sottolineato che «come il seminatore, preoccupato solo della qualità del seme, della buona preparazione del terreno e della buona qualità del suo lavoro, anche noi attendiamo il buon frutto dello Spirito che sempre ci rinnova e ci rende vigili, attenti ai segni dei tempi, al bisogno costante di conversione personale e coraggiosa riforma delle strutture a servizio della missione e della salvezza del mondo intero».

Venerabili Fratri Nostro  
IOANNI BAPTISTAE S.R.E. Cardinali RE  
Praefecto emerito  
Congregationis pro Episcopis  
necnon Praesidis emerito  
Pontificiae Commissionis  
pro America Latina

Ineffabilis misericordia Dei, qua mirum in modum hoc Anno Iubilaeo fruimur, quamque flagrantissimo amore omnibus hominibus per totum terrarum orbem cupimus largiri, iterum iterumque oculos Nostros figit in sacramento corporis et sanguinis Iesu Christi, quo, de multitudine miseriarum Dei sperantes, Deum poscimus per dies ut partem aliquam habeamus cum sanctis Apostolis et Martyribus in caelo natis (cfr. Canon Romanus). Quapropter praeperatum fuit Nobis nuntium de Congresso Nationali Eucharistico Argentino nuper audire, ad quem multi confluent in urbe Sancti Michaelis Tucumanensis inter dies XVI et XIX mensis Iunii insequentis.

Petitione igitur accepta a Venerabili Fratere, Excellentissimo ac Reverendissimo Domino Iosepho Maria Araneco, Archiepiscopo Archidioecesis Sanctae Fidei Veracruce, necnon Conferentiae Episcopalis Argentinae Praeside, qua rogatur a Nobis ut aliquem Praesulem mittamus personam

Per l'undicesimo congresso eucaristico nazionale

## Il cardinale Re inviato speciale in Argentina

Lo scorso 16 aprile il Papa ha nominato il cardinale Giovanni Battista Re, prefetto emerito della Congregazione per i vescovi e presidente emerito della Pontificia Commissione per l'America latina, suo inviato speciale all'undicesimo congresso eucaristico nazionale dell'Argentina che, nel bicentenario dell'indipendenza, sarà celebrato nella città di San Miguel de Tucumán dal 16 al 19 giugno prossimi. Il porporato sarà accompagnato da una missione composta dal domenicano Jorge Alejandro Scamporrino, teologo promotore della formazione permanente della provincia argentina dell'ordine dei predicatori, e da don Marcelo Ariel Lanza Arboreo, rettore del seminario arcidiocesano di Tucumán. Di seguito la lettera pontificia di nomina.

ex cibo caelesti recipiendorum plene sint conciosi eaque ceteris impertienda possint conferre. Archiepiscopus Tucumanensem alioque adstantes sacros Praesules, sacerdotes, religiosus viros mulieresque et christifideles laicos Nostro salubatis nomine Nostrumque iis ostendes ardentem benevolentiam.

Instanti denique prece Omnipotentem Deum exoramus ut, Beatissima Virgine Maria intercedente, officium tibi conceditum diligenter explas, ita ut omnes huius celebrationis participantes uberibus gratia a Domino dentur. Caelestium verum donorum conciliatrix et nuntia esto Nostra Beneficentia Apostolica, quam tibi, Venerabilis Frater Noster, libenter in Domino impertimus, quam item ad omnes congregatos volumus extendere.

Ex Aedibus Vaticanis,  
die x mensis Maii, anno MMXVI,  
Iubilaeo Misericordiae,  
Pontificatus Nostri quarto.



Ai giudici e ai magistrati impegnati contro la tratta il Papa chiede una giustizia attenta ai bisogni delle vittime

## Crimini di lesa umanità

Combattere la corruzione e destinare alla società i beni confiscati alla criminalità

*Bisogna «sradicare la tratta e il traffico di persone e le nuove forme di schiavitù come il lavoro forzato, la prostituzione, il traffico di organi, il narcotraffico, la criminalità organizzata», perché «questi sono veri e propri crimini di lesa umanità». Lo ha ribadito Francesco intervenendo al vertice di giudici e magistrati svoltosi in Vaticano, nella Casina Pio II, dal 3 al 4 giugno. Nella sessione pomeridiana di venerdì 3 il Pontefice si è unito ai circa cento convegnisti nella sede della Pontificia accademia delle Scienze e ha pronunciato in spagnolo il discorso che diamo in una nostra traduzione italiana.*

Buonasera. Vi saluto cordialmente e rinnovo l'espressione della mia stima per la vostra collaborazione nel contribuire al progresso umano e sociale, di cui la Pontificia Accademia delle Scienze Sociali è capace.

Se mi rallegro di tale contributo e mi compiacio con Voi, è an-

che in fondo è preparare per un reinserimento - vale per i responsabili dei crimini contro l'umanità come per ogni altro essere umano, a *fortiori* vale soprattutto per le vittime che, come indica il loro stesso nome, sono più passive che attive nell'esercizio della loro libertà, essendo cadute nella trappola dei nuovi cacciatori di schiavi. Vittime tante volte tradite nel più intimo e sacro della loro persona, cioè nell'amore che aspirano a dare e a ottenere, e che le loro famiglie devono loro o che viene loro promesso da pretendenti o mariti, i quali invece finiscono col venderle nel mercato del lavoro forzato, della prostituzione o del traffico di organi.

Vi siete chiamati a dare speranza nella fare la giustizia. Dalla vedova che insistentemente chiede giustizia (Lc 18, 1-8) alle vittime di oggi, tutte alimentano un anelito di giustizia, come speranza che l'ingiustizia che attraverso questo mondo non sia l'ultima realtà, non abbia l'ultima parola. A volte può essere di governo morale applicare, secondo modalità proprie di ciascun paese, di ogni continente, di ogni tradizione giuridica, la prassi italiana di recuperare i beni criminosamente acquisiti dai trafficanti e dai delinquenti, per offrirli alla società e, in concreto, per il reinserimento delle vittime. La riabilitazione delle vittime e il loro reinserimento nella società, sempre realmente possibile, è il bene più grande che possiamo fare a loro, alla comunità e alla pace sociale. Certo, il lavoro è duro. Non termina con la sentenza. Termina dopo, facendo sì che vi siano un accompagnamento, una crescita, un reinserimento, una riabilitazione della vittima e del carnefice.

Se c'è una cosa che attraverso le beatitudini evangeliche e il protocollo del giudizio divino con cui tutti saremo giudicati secondo il Vangelo di Matteo (cap. 23), è

alla quale cade la benda tappandole la bocca.

Fortunatamente, per l'attuazione di questo complesso e delicato progetto umano e cristiano, cioè liberare l'umanità dalle nuove schiavitù e dal crimine organizzato, che l'Accademia realizza seguendo la mia richiesta, si può anche contare sull'importante e decisiva sinergia con le Nazioni Unite. C'è una maggiore consapevolezza di ciò, una forte consapevolezza. Sono lieto che i rappresentanti dei 193 Paesi membri dell'Onu abbiano approvato all'unanimità i nuovi obiettivi di sviluppo sostenibile e integrale, in particolare il numero 8,7, che recita: «Adottare misure immediate ed efficaci per eliminare il lavoro forzato, porre fine alle forme moderne di schiavitù e alla tratta di esseri umani e assicurare il divieto e l'eliminazione delle peggiori forme di lavoro infantile, inclusi il reclutamento e l'uso di bambini soldato e, al più tardi entro il 2025, porre fine al lavoro infantile in tutte le sue forme». Fin qui la Risoluzione. Si può ben dire che realizzare tali obiettivi sia ora un imperativo morale per tutti i Paesi membri dell'Onu.

Perciò occorre generare un moto trasversale e ondulare, una "buona onda", che abbracci l'intera società dall'alto in basso e viceversa, dalla periferia al centro e viceversa, dai leader fino alle comunità, e dai popoli e dall'opinione pubblica fino ai più alti livelli dirigenziali. La realizzazione di ciò esige che, come hanno già fatto i leader religiosi, sociali e i sindaci, così anche i giudici prendano piena consapevolezza di tale sfida, sentano l'importanza della propria responsabilità davanti alla società e condividano le proprie esperienze e buone pratiche e agiscano insieme - è importante, in comunione, in comunità, che agiscano insieme - per aprire breccie e nuove vie di giustizia a beneficio della promozione della dignità umana, della libertà, della responsabilità, della felicità e, in

hanno un'entità che dà loro consistenza, che li fa crescere, avere i propri progetti, accettare i propri fallimenti, accettare i propri ideali, però stanno anche soffrendo un processo di liquefazione, e tutto quello che è la consistenza concreta di un popolo tende a trasformarsi nella semplice identità nominale di un cittadino. E un popolo non è lo stesso di un gruppo di cittadini. Il giudice è il primo attributo di una società di popolo.

L'Accademia, convocando i giudici, aspira solo a collaborare in base alle proprie possibilità, secondo il mandato dell'Onu. È opportuno ringraziare qui quelle nazioni che, tramite gli Ambasciatori presso la Santa Sede, non si sono mostrate indifferenti o arbitrariamente critiche, bensì, al contrario hanno collaborato attivamente con l'Accademia per la realizzazione di questo vertice. Gli ambasciatori che non hanno sentito tale necessità o che se ne sono lavati le mani o che hanno pensato che non era poi così necessario, li aspettiamo alla prossima riunione.

Chiedo ai giudici di realizzare la propria vocazione e missione essenziale: stabilire la giustizia senza la quale non c'è ordine né sviluppo sostenibile e integrale, e neanche pace sociale. Senza dubbio, uno dei più grandi mali sociali del mondo odierno è la corruzione a tutti i livelli, che debilita qualsiasi governo, debilita la democrazia partecipativa e l'attività della giustizia. A voi giudici spetta fare giustizia, e vi chiedo una speciale attenzione nel fare giustizia nell'ambito della tratta e del traffico di persone e, di fronte a ciò e al crimine organizzato, vi chiedo di guardarvi dal cadere nella ragnatela delle corruzioni.

Quando diciamo "fare giustizia", come voi ben sapete, non intendiamo che si debba cercare il castigo di per sé, ma che, quando si comminano pene, queste siano date per la riduzione dei re-



che in considerazione del nobile servizio che potete offrire all'umanità, approfondendo sia la conoscenza di questo fenomeno così attuale, ossia l'indifferenza nel mondo globalizzato e le sue forme estreme, sia le soluzioni dinanzi a tale sfida, cercando di migliorare le condizioni di vita dei nostri fratelli e sorelle più bisognosi. Seguendo Cristo, la Chiesa è chiamata a impegnarsi. Ossia, non vale l'adagio dell'Illuminismo secondo il quale la Chiesa non deve mettersi in politica; la Chiesa deve mettersi nella "grande" politica! Perché - cito Paolo VI - la politica è una delle forme più alte dell'amore, della carità. E la Chiesa è anche chiamata a essere fedele alle persone, ancora più quando si considerano le situazioni dove si toccano le piaghe e la drammatica sofferenza, nelle quali sono coinvolti i valori, l'etica, le scienze sociali e la fede; situazioni in cui la vostra testimonianza come persone e umanisti, unita alla vostra specifica competenza sociale, è particolarmente apprezzata.

che in considerazione del nobile servizio che potete offrire all'umanità, approfondendo sia la conoscenza di questo fenomeno così attuale, ossia l'indifferenza nel mondo globalizzato e le sue forme estreme, sia le soluzioni dinanzi a tale sfida, cercando di migliorare le condizioni di vita dei nostri fratelli e sorelle più bisognosi. Seguendo Cristo, la Chiesa è chiamata a impegnarsi. Ossia, non vale l'adagio dell'Illuminismo secondo il quale la Chiesa non deve mettersi in politica; la Chiesa deve mettersi nella "grande" politica! Perché - cito Paolo VI - la politica è una delle forme più alte dell'amore, della carità. E la Chiesa è anche chiamata a essere fedele alle persone, ancora più quando si considerano le situazioni dove si toccano le piaghe e la drammatica sofferenza, nelle quali sono coinvolti i valori, l'etica, le scienze sociali e la fede; situazioni in cui la vostra testimonianza come persone e umanisti, unita alla vostra specifica competenza sociale, è particolarmente apprezzata.

Nel corso degli ultimi anni non sono mancate importanti attività della Pontificia Accademia delle

definitiva, della pace. Senza cedere al gusto della simmetria, potremmo dire che il giudice sta alla giustizia come il religioso e il filosofo alla morale, e il governante o qualsiasi altra figura personalizzata del potere sovrano alla politica. Ma solo nella figura del giudice la giustizia si riconosce come il primo attributo della società. Ed è una cosa che va recuperata, perché la tendenza sempre più forte è quella di "liquefare" la figura del giudice attraverso le pressioni e le altre cose che ho menzionato prima. E tuttavia è il primo attributo della società. Appare nella stessa tradizione biblica, non è vero? Mosè ha bisogno di istituire 70 giudici perché lo aiutino, giudichino i casi. E il giudice a chi si ricorre. E anche in questo processo di liquefazione, gli aspetti contudenti, concreti della realtà interessano i popoli. Ossia, i popoli



sponsabili, in modo tale che si possa dare loro una speranza di reinserimento nella società. Ossia, non c'è pena valida, senza speranza. Una pena chiusa in se stessa, che non dà luogo alla speranza è una tortura, non è una pena. Su questo mi baso anche per affermare seriamente la posizione della Chiesa contro la pena di morte. Chiaro, mi diceva un teologo che nella concezione della teologia medievale e post-medievale la pena di morte conteneva la speranza: «li affidiamo a Dio». Ma i tempi sono cambiati e non è più così. Lasciamo che sia Dio a scegliere il momento... La speranza del reinserimento nella società: «neppure l'omicida perde la sua dignità personale e Dio stesso se la dà garante» (San Giovanni Paolo II, *Evangelium vitae*, n. 9).

È se questa delicata congiunzione tra giustizia e misericordia - che essendo ora un sopravvissuto o, per meglio dire, una persona con qualità di vita, con dignità recuperata e libertà assunta. Riguardo a questo tema del reinserimento, vorrei raccontare un'esperienza empirica. Mi piace, quando vado in una città, visitare il carcere. Ne ho visitati diversi. È curioso, senza voler offendere nessuno, ma la mia impressione generale è stata che le carceri in cui il direttore è una donna vanno meglio di quelle in cui il direttore è un uomo. Questo non è femminismo, è curioso. La donna ha, riguardo al tema del reinserimento, un olfatto speciale, un tatto speciale che, senza perdere energie, per ricollocare queste persone, per reinserirle. Alcuni lo attribuiscono alla radice della maternità. Ma è curioso, lo dico come esperienza personale, vale la pena rifletterci. E qui in Italia c'è un'alta percentua-

il tema della giustizia: «Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, beati quelli che soffrono per la giustizia, beati quelli che piangono, beati i miti, beati gli operatori di pace, benedetti dal Padre mio quelli che trattano il più bisognoso e il più piccolo dei miei fratelli come me stesso». Essi o esse - e qui è il caso di riferirci in particolare ai giudici - avranno la ricompensa più grande: possederanno la terra, saranno chiamati e saranno figli di Dio, vedranno Dio, e gioiranno eternamente insieme al Padre.

In tale spirito oso chiedere ai giudici, ai pubblici ministeri e agli accademici di continuare la loro opera e realizzare, nei limiti delle loro possibilità e con l'aiuto della grazia, le felici iniziative che onorano il loro servizio alle persone e al bene comune. Grazie!

